

medicina



L'esperto risponde sulle malattie di pertinenza autoimmune e reumatica all'indirizzo Internet forum.corriere.it/reumatologia

Epidemiologia

Una patologia che colpisce di preferenza le donne in età fertile

Il nome

Quelle cicatrici che ricordano morsi di animali

«Lupus» è un nome insolito per una malattia. Ma ecco come nasce. Fu un medico che visse attorno al XIII secolo, Rogerio Frugardi, a usarlo per primo, per descrivere una manifestazione tipica della malattia: l'eritema a farfalla, un arrossamento ai lati del naso, che si osserva sul volto dei pazienti affetti da questa patologia. Tale alterazione richiamava alla mente dei medici le macchie bianche presenti sul muso dei lupi. Inoltre le cicatrici che rimangono come conseguenza della malattia assomigliano a quelle lasciate da morsi o da graffi degli animali, come le lesioni sul volto del cantante britannico di origine nigeriana Seal, malato di una forma di Lupus che colpisce solo la pelle (non è cioè sistemico).

© SPOZZOLINI/REUTERS

Malattie autoimmuni Inibita una proteina chiave

Da un anticorpo nuove prospettive per il Lupus

Nel 2010 la pop star americana Lady Gaga ha rivelato a Larry King, il celebre conduttore televisivo della Cnn, di essere positiva, anche se borderline (cioè ai limiti del patologico), a un test per il «Lupus».

«Devo prendermi cura di me — ha dichiarato — perché questa malattia del sistema immunitario ha già colpito mia zia Joanne. È una questione genetica».

Avere certi anticorpi nel sangue non significa essere ammalati: perché questa malattia autoimmune sia diagnosticata, una persona deve presentare anche sintomi come febbre, stanchezza, perdita di capelli, dolori articolari. Sintomi che Lady Gaga non aveva (a parte forse la stanchezza, una condizione però molto diffusa in chi fa una vita stressante come la sua).

La diagnosi di Lupus eritematoso sistemico (Les) non

Il trattamento

La terapia standard si basa sugli antinfiammatori e sugli immunosoppressori

L'andamento

Si alternano fasi acute, in cui sintomi sono evidenti, ad altre senza disturbi

è facile e spesso trascorre del tempo prima che la malattia sia riconosciuta: il motivo sta proprio nel fatto che i segnali sono molto sfumati, aspecifici e provengono da di-

versi organi, come il cervello, il rene, il polmone, il cuore o le articolazioni. Nei Paesi anglosassoni chiamano il Lupus «il grande imitatore», perché può essere confuso con altre patologie.

«Il Lupus eritematoso sistemico — spiega Pierluigi Meroni, direttore del Dipartimento di reumatologia all'Istituto Gaetano Pini di Milano — è una malattia provocata da una confusione del sistema immunitario. Quest'ultimo, che di solito fabbrica anticorpi per distruggere fattori estranei e pericolosi, come virus o batteri, in certi casi si rivolta contro l'organismo stesso. Fabbrica, cioè, anticorpi che aggrediscono i tessuti e, nel caso specifico del Lupus, anticorpi diretti contro il Dna delle cellule».

Ecco perché i sintomi sono così vari.

«L'attacco degli anticorpi al nucleo delle cellule — continua Meroni — provoca in-

Le caratteristiche della patologia

I sintomi del Lupus eritematoso sistemico possono essere molto variabili, qui sotto quelli maggiormente ricorrenti



Età d'esordio

■ In genere tra i 14-44 anni

Organi più colpiti

- Cute
- Articolazioni
- Reni
- Cuore
- Sistema nervoso
- Apparato emopoietico*
- Apparato respiratorio

* (anemia e problemi di coagulazione)

Fattori predisponenti

- Familiarità
- Etnia
- Sesso

Fattori ambientali che possono influire sull'insorgenza della malattia

- Infezioni virali
- Raggi Uv
- Sostanze tossiche
- Steroidi sessuali

© ARKO

fiammazione e, quindi, danni ai tessuti che vengono distrutti e sostituiti da tessuto cicatriziale. Così gli organi perdono la loro funzione».

Il rene non filtra più, il cervello si deteriora, le articolazioni si deformano. E la pelle del viso diventa rossa e aumenta di spessore.

Le persone di colore e quelle asiatiche sono più colpite dalla malattia rispetto ai caucasici e le donne ne soffrono nove volte più degli uomini. In Italia il Les interessa meno dell'1 per cento della popolazione e colpisce, appunto, spesso giovani donne nel pieno dell'attività lavorativa e in età fertile: si stima che complessivamente i casi siano all'incirca 25 mila nel nostro Paese. Non si conoscono le cause della malattia: esistono però fattori predisponenti come la familiarità o l'etnia e fattori ambientali scatenanti come l'esposizione ai raggi ultravioletti, le infezioni virali, certe sostanze tossiche.

Dopo la sua comparsa, la malattia ha un andamento alterno: presenta fasi acute, in cui sintomi sono evidenti, che si alternano a fasi di remissione, in cui la malattia si addormenta, e fasi di malattia cronica attiva in cui persiste l'infiammazione.

«La terapia tradizionale — dice Andrea Doria, reumatologo all'Università di Padova — si basa su farmaci antinfiammatori non steroidei (i Fans, tipo Aspirina) e steroidi come il cortisone, che spengono l'infiammazione, o su immunosoppressori (il micofenolato mofetile) che inibiscono la produzione di autoanticorpi. Si tratta di terapie aspecifiche, anche se hanno molto migliorato, negli ultimi quarant'anni, la prognosi, soprattutto a breve e a medio termine. Rimane, però, il problema della persistenza della malattia nella fase cronica attiva, che richiede alte dosi di farmaci con un aumento dei loro effetti collaterali».

Per queste forme più avanzate, caratterizzate da alti livelli di auto-anticorpi e bassi livelli di complemento (un fattore che interviene nelle reazioni immunitarie) si apre ora una nuova opportunità di cura, la prima da cinquant'anni a questa parte: il belimumab, un anticorpo monoclonale che inaugura una nuova classe di farmaci, chiamati inibitori BlyS-specifici.

«La BlyS — spiega Andrea Doria — è una proteina naturale necessaria per la sopravvivenza dei B-lymfociti (cellule del sistema immunitario, ndr) e la loro trasformazione in plasmacellule, che producono anticorpi. Il belimumab, bloccando la BlyS, determina la morte dei linfociti B e in particolare di quelli che producono auto-anticorpi anti-Dna, responsabili della malattia, migliorando i sintomi e la qualità di vita dei malati».

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

© SPOZZOLINI/REUTERS

...Quanti anni hai?
Non ci credi!

